

**Family Lab**

L'obiettivo di questa scheda è quello di analizzare sia il punto di vista dell'essere affidabili per gli altri che quello dell'interrogarsi sulla nostra capacità di affidarci agli altri e a Dio.

Il magazzino degli elementi

Le difficoltà accompagnano il percorso della nostra vita, e un buon genitore sa che il primo impegno non è quello di evitare che i nostri figli vivano crisi o momenti difficili, ma quello di aiutarli a comprendere come affrontarli, nella consapevolezza che affidandosi, si diventa affidabili.

Questo può avvenire solo se come genitori viviamo questa consapevolezza in prima persona. Affidarsi è molto più che fidarsi.

Iniziamo il percorso di questa tappa con un GIOCO che vuole far sperimentare la capacità di affidarsi e di infondere fiducia all'altro.

Il gioco consiste nel dividersi in coppie (non è importante che siano le stesse coppie che ci sono nella vita anche se sarebbe preferibile) e alternativamente svolgere un percorso nel ruolo di "cieco" (bendato) e poi di "guida". Per la persona bendata, che viene condotta, è importante che la guida faccia sentire la sua presenza, che sappia comunicare facendo uso del linguaggio verbale e non verbale, che sia quanto più possibile accogliente. Questo bisogno avvertito nella fase in cui ci si affida all'altro, diventa una mappa per poter essere di supporto quando, invertiti i ruoli, si diventa guida del/la compagno/a bendato/a.

Alla fine del percorso si condividono le sensazioni sperimentate:

- **Come mi sono sentito, quali sensazioni ho provato e quali pensieri mi sono venuti in mente?**
- **Sono stato maggiormente a mio agio quando sono stato guidato o quando ho guidato?**
- **Sono soddisfatto della comunicazione che ho instaurato con l'altro/a?**
- **In quale momento mi sono sentito maggiormente in sintonia con l'altro/a?**
- **In quale momento non sono riuscito a comprendere l'altro?**

Affidarsi è permettersi di percepire un senso di sicurezza e stabilità nell'altro. Tale fiducia non è pretendere, né dipendere dal comportamento dell'altro, ma è sviluppare una maturità interiore che nasce dall'affidarsi a lui.

la sala dei progetti

Affidarsi, abbandonarsi, è un gesto di fede verso qualcuno, colui che percepiamo come più grande di noi. Lo facciamo con altre persone ma anche con colui che percepiamo come Assoluto, Infinito, Maestoso, nel quale possiamo riporre tutta la nostra vita, preoccupazioni, sofferenze, dolori, pensieri... Affidarsi significa non avere la presunzione di essere soli, ma sentire in ogni momento della nostra vita la presenza di aiuti e guide che sostengono e indirizzano il nostro cammino.

L'eccesso di controllo non è eccesso di responsabilità. Se si è veramente responsabili si sanno rispettare le responsabilità degli altri e si accettano pienamente le proprie senza farsi schiacciare da esse.

Questo eccesso di controllo può però degenerare in un atteggiamento di presunzione e superbia ("gli altri non sono in grado di portare avanti i loro compiti", "devo fare tutto io", "... e tutto da solo!").

Questo avviene quando vediamo gli altri come incapaci ed inaffidabili, e non diamo loro la possibilità di mostrarsi nel pieno delle loro potenzialità.

- **Ho fiducia nelle capacità di chi mi è accanto quotidianamente in ogni ambito della mia vita (gestione della casa, cura dei figli, tempo del lavoro, ...)?**
- **Sono capace di affidarmi ad altri?**
- **So dimostrare agli altri che mi fido di loro con gesti concreti e non solo a parole? Quali?**
- **So accogliere ed essere affidabile, soprattutto quando gli altri si trovano in una situazione di difficoltà e di crisi?**

Il funambolo

C'era una volta un celebre funambolo. Tutti riconoscevano la sua stupefacente abilità: nessuno ricordava di averlo mai visto vacillare o cadere.

Un giorno, il circo dove il funambolo lavorava si trovò in serie difficoltà finanziarie.

Il direttore propose al funambolo di alzare il filo e di aumentare la distanza del percorso per attirare più gente.

I lavoratori del circo avevano posto tutta la loro fiducia nel loro funambolo ed erano sicuri di ottenere un successo strepitoso. Rivolgendosi ai suoi compagni di lavoro, il funambolo chiese loro: "Siete sicuri che ci riuscirò?".

Tutti risposero: "Abbiamo fiducia in te e siamo assolutamente certi che ci riuscirai".

L'esibizione del funambolo fu un grande successo. Ogni giorno la gente faceva la coda al botteghino del circo per assistere allo straordinario spettacolo di abilità e di coraggio.

Dopo un anno di successo, il direttore volle procurare al circo una maggiore risonanza e propose al funambolo una prestazione eccezionale per attirare ancora più gente. Propose di sistemare un cavo d'acciaio da una riva all'altra di una cascata vertiginosa e di invitare tutta la gente della regione, i giornalisti e le televisioni per quella esibizione senza precedenti.



Tutti i membri del circo rinnovarono la loro fiducia al funambolo. Questi non esitò e accettò la sfida. Già pronto per la pericolosissima traversata sull'esile filo, chiese ancora una volta a tutti i compagni se erano sinceri nell'affermare una fiducia illimitata in lui.

"Sì!", gridarono tutti senza eccezione.

Il funambolo partì e l'impresa riuscì perfettamente, con tutti gli spettatori in delirio.

Improvvisamente il funambolo alzò una mano e chiese di parlare. "La vostra fiducia in me è grandissima", disse. "Certo", proclamò uno del circo a nome di tutti.

"Allora, vi voglio proporre una prodezza ancora più straordinaria!".

"Magnifico! Dicci che cos'è. La nostra fiducia in te è sconfinata: qualunque cosa proponi, accetteremo!".

"Propongo di camminare con una carriola su questo cavo d'acciaio e di fare il viaggio di andata e ritorno. Siccome la vostra fiducia nella mia abilità è senza limiti, chiedo a uno di voi di salire sulla carriola per fare con me la traversata". Nessuno volle salire.

(Bruno Ferrero, Solo il vento lo sa, Ed. ElleDiCi)

L'officina

"Un testo laico aiuta ancora di più a guardare il mondo con gli occhi della fede e a rendersi conto di come, facendo discernimento dei segni dei tempi, alcuni principi e alcuni valori siano, oggi, più urgenti e necessari che mai anche per una società che si professa completamente laica.

"Nasciamo figli di donne e uomini, siamo nati all'interno di una cura, presi in mano subito, affidati per scoprirci, poi, capaci di essere affidabili. Senza mai smettere di essere affidati, gli uni agli altri. Lo scoprono tanti uomini nell'essere consegnati ad altri, con tutta l'ambiguità del gesto di consegna (che è assegnazione, o affidamento).

Vi è una novità "antropologica" che sta prendendo forma nella nostra convivenza, e nella storia delle famiglie e delle relazioni tra famiglie. Novità che chiama a rivisitare la centralità della cura e della vulnerabilità del costruire relazioni tra noi. È una novità non in assoluto, se non per la sua diffusione, e la potremo tratteggiare nei termini che seguono. Nascono figlie e figli, tutti, affidati; diventiamo, crescendo, affidabili, nelle famiglie e nella vita sociale, molti come padri e madri dei propri figli certamente. Misuriamo la qualità e l'attenzione di questa affidabilità quando, nel percorso della vita, le nostre madri e i nostri padri ci vengono affidati come (un poco) dei figli, fragili. Diventiamo (un poco) loro padri e madri, per poi, a nostra volta, affidarci nelle mani dei nostri figli e delle nostre figlie.

Oggi questo è richiesto. La realtà dell'essere affidati e dell'essere affidabili all'interno delle famiglie, delle reti delle famiglie, del gioco tra famiglie e servizi. Da qui, tra l'altro, la necessità, il valore, la bellezza di fare maturare sostenere il più precocemente possibile le capacità di cura, gli esercizi di responsabilità da parte di minori. È una prospettiva educativa che incrocia la novità antropologica del rapporto tra generazioni e delle storie delle nostre famiglie.

Ritrovarsi in spazi comuni dove si praticano le ragioni del vivere insieme attorno all'educare, al soffrire, alla festa, alla cura del futuro, in progetti, servizi, esperienze sociali: questo può aiutare famiglie a muoversi per strategie, a non lasciarsi leggere nel (e ridurre al) problema che portano, a trovare punti di appoggio (e a offrire punti di appoggio) nella trama di relazioni e presenze nel territorio. Nelle situazioni etiche che si aprono si elaborano pratiche e valori condivisi intorno alla "vita buona".

(Luciano Corradini, Pedagogia e cultura per educare. Saggi in onore di Giuseppe Serio, Pellegrini Editore, 2006)

L'affidabilità acquista valore e senso alla luce della fede e, solo in quest'ottica, la responsabilità che ne deriva diviene scelta piena e consapevole, capace di una forza che va al di là della fatica, delle delusioni e delle crisi che ne possono derivare.

Si rimanda, infine, al testo della canzone "**La linea d'ombra**" di Lorenzo Cherubini (Jovanotti) contenuta nel percorso formativo per gruppi adulti "Vita d'Autore" e al relativo commento, nonché alla canzone "**Il maestro**" di Renato Zero.

la tavola degli elementi (Mc 4, [3,12] 13-20)

Anche oggi il credente adulto rischia di vivere momenti di crisi come quelli vissuti dai discepoli delle prime comunità cristiane (prime persecuzioni, difficoltà nella diffusione del vangelo, ...).

La "crisi" dell'età di mezzo sembra emergere nella quotidianità e rovinare progetti di vita sognati: è la crisi dopo alcuni anni di matrimonio, è la crisi del genitore contestato dai figli, è la crisi di una vita professionale che si trova a fare i conti con logiche mondane scoraggianti. È la crisi che mette alla prova le fondamenta e fa sperimentare incertezze diverse e a volte più subdole di quelle avute di fronte alle grandi scelte vocazionali della vita.

Per questo la parabola ci chiede di metterci in discussione come singoli e come coppia, ci chiede di specchiarci nei diversi terreni per riconoscere quali di questi siamo stati o siamo ancora adesso e nelle varie vicende della vita.

Forse la prima tentazione, ascoltando la parabola, da adulti e da genitori, è quella di pensare a tutte quelle volte in cui pensiamo di aver "seminato al vento", in cui le nostre parole e i nostri gesti sono stati male interpretati o non accolti, soprattutto con i figli, ma anche nelle relazioni con amici, parenti e conoscenti. E anche in questo caso emerge lo scoraggiamento di chi rischia di pensare che sarebbe meglio non seminare affatto, non vale la fatica.

Cogliamo, purtroppo facilmente, la presenza di adulti, soprattutto di genitori, poco incisivi, disillusi, rassegnati alle logiche



del mondo, propensi a gestire le responsabilità con il linguaggio della forza e della sopraffazione, come se dopo alcuni tentativi non andati a buon fine avessimo l'autorizzazione ad arrenderci. L'uomo è creatura e non creatore, è responsabile della grazia che riceve, è chiamato a scegliere di cosa e di chi fidarsi.

Chiediamoci che tipo di terreno siamo e come vorremmo essere, e riflettiamo sul fatto che il Semiatore non smette mai di spargere il suo seme nel nostro cuore in ogni stagione della vita.

Solo così, in un atto di affidamento a Lui, saremo capaci di portare buoni frutti e di divenire affidabili in virtù della grazia ricevuta.

Vivere trovando il giusto equilibrio tra responsabilità, consapevolezza del proprio limite creaturale e abbandono alla grazia è segno di maturità, saggezza. Questo equilibrio segna il passaggio da una vita che ancora ritiene di fondarsi su se stessa e una vita che dà il meglio di sé fidandosi di Gesù Cristo.

Padre mio, mi abbandono

*Padre mio,
mi abbandono a Te
fa di me ciò che ti piace;
qualunque cosa tu faccia di me,
ti ringrazio.*

*Sono pronto a tutto,
accetto tutto,
purché la tua volontà
si compia in me
ed in tutte le tue creature;
non desidero niente altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore,
perché ti amo.*

*Ed è per me una esigenza d'amore
il donarmi,
il rimettermi nelle tue mani,
senza misura,
con una confidenza infinita,
perché tu sei il Padre mio.*

(Charles de Foucauld)